

NEUROPAIDEIA

DIDATTICA, LINGUE E CULTURE

19

Direttori

Giuseppa COMPAGNO
Università degli Studi di Palermo

Floriana DI GESÙ
Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Maria Vittoria CALVI
Università degli Studi di Milano

Giuseppa COMPAGNO
Università degli Studi di Palermo

Floriana DI GESÙ
Università degli Studi di Palermo

Alessandra LA MARCA
Università degli Studi di Palermo

Patrizia LENDINARA
Università degli Studi di Palermo

Covadonga LÓPEZ ALONSO
Universidad Complutense de Madrid

Ángel LÓPEZ GARCÍA–MOLINS
Universitat de València

María MATESANZ DEL BARRIO
Universidad Complutense de Madrid

Félix SAN VICENTE SANTIAGO
Alma Mater Studiorum — Università di
Bologna

Montserrat VEYRAT RIGAT
Universitat de València

Giuseppe ZANNIELLO
Università degli Studi di Palermo

Piero CRISPIANI
Università degli Studi di Macerata

Marisa PAVONE
Università di Torino

Paolo Emilio BALBONI
Università Ca' Foscari Venezia

Sira Serenella MACCHIETTI
Università degli Studi di Siena

Bruna GRASELLI
Università degli Studi Roma Tre

Fabio CAON
Università Ca' Foscari Venezia

Giombattista AMENTA
Università degli Studi Enna "Kore"

Dorota SIEMIENICKA
Uniwersytet Mikołaja Kopernika

Giuseppa CAPPUCCIO
Università degli Studi di Palermo

Francesca PEDONE
Università degli Studi di Palermo

NEUROPAIDEIA

DIDATTICA, LINGUE E CULTURE



La collana intende raccogliere contributi finalizzati alla co-costruzione di conoscenza accogliendo i paradigmi formativi che propone la Neuroeducation o la Neurodidattica. Si auspica che, nell'intersezione con le Neuroscienze, l'area psico-pedagogica, l'area didattica, l'area linguistico-filologica e quella letteraria possano invitare alla riflessione epistemologica sulla possibilità di esplorare i percorsi educativi, i fatti di lingua, i testi letterari. Il tutto ricorrendo anche all'ausilio dell'Educational Technology come veicolo di trasmissione di contenuti. S'intende porre attenzione, da una parte, al dialogo tra Neurodidattica, pedagogia e didattiche disciplinari, mediante la presa in esame delle coordinate principali del discorso educativo, dall'altra parte, alle connessioni tra lingua, psiche e cultura letteraria, grazie alla convergenza dell'indagine filologica, di quella semiotico-letteraria nonché alle relazioni tra linguistica percettiva, contrastiva, cognitiva, didattica della lingua, nonché analisi del discorso.

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*blind peer review*). I criteri di valutazione riguarderanno il rigore metodologico, la qualità scientifica e didattica e la significatività dei temi proposti.

Vai al contenuto multimediale



A cura di/Urednici

Lucija Šimičić
Ivana Škevin
Nikola Vuletić

Editori/Nakladnici

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unip.
Sveučilište u Zadru/Università di Zara

Per gli editori/Za nakladnike

Gioacchino Onorati, editore / nakladnik
Dijana Vican, rettrice / rektorica

Comitato editoriale dell'Università di Zara
Povjerenstvo za izdavačku djelatnost Sveučilišta u Zadru

Josip Faričić, preside / predsjednik

Recensori/Recenzenti

Fiorenzo Toso
Marco Angster

CIP zapis dostupan u računalnom katalogu Znanstvene knjižnice Zadar
pod brojem 151207082.

Il presente volume è stato pubblicato con il supporto finanziario
della Comunità degli Italiani di Zara e della Fondazione Adris.

Izdavanje ove publikacije financijski su potpomogle
Zajednica Talijana Zadar i Zaklada Adris.

Le isole linguistiche dell'Adriatico

a cura di

Lucija Šimičić
Ivana Škevin
Nikola Vuletić

contributi di

Robert Blagoni
Kristina Blecich
Walter Breu
Alberto Giudici
Antonia Jazidžija
Irene Micali
Nada Poropat Jeletić
Antonio Romano
Lucija Šimičić
Ivana Škevin
Zvezdana Vrzić
Nikola Vuletić





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 4551463

ISBN (Italia) 978-88-255-1623-4
ISBN (Croazia) 978-953-331-180-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

Indice

- 9 Autori
- 13 Ringraziamenti
- 15 Introduzione: riflessioni sul concetto e sullo stato attuale delle isole linguistiche in transizione
Lucija Šimičić, Ivana Škevin, Nikola Vuletić
- 33 Identità molteplici e stratificate: concezioni dell'identità di gruppo tra i parlanti del seianese nella penisola istriana in Croazia
Zvezdana Vrzić
- 69 Istroveneto e italoфонia in Istria: prospettive e visioni di un'insularità etnolinguistica
Robert Blagoni, Nada Poropat Jeletić, Kristina Blecich
- 93 Un'isola linguistica in una penisola linguistica: il caso del sissanese
Alberto Giudici
- 117 La configurazione insulare del veneto di Zara: tra l'esistenza e sopravvivenza
Ivana Škevin, Antonia Jazidžija
- 143 L'*arbënisht* all'incrocio tra urbanità e insularità
Nikola Vuletić, Lucija Šimičić

- 169 La situazione linguistica nei paesi *arbëreshë* del Molise
 Walter Breu
- 199 L'insularità come prerequisito della conservazione
 linguistica e culturale: il caso del *na-našo / na-našu*
 Lucija Šimičić, Ivana Škevin
- 227 Vitalità dell'alloglossia nelle comunità greca e albane-
 se di Puglia
 Antonio Romano
- 259 L'isola occitana di Guardia Piemontese: riflessioni sui
 dati di un'indagine sociolinguistica sul campo
 Irene Micali

Autori

Robert Blagoni è professore associato presso l'Università "Juraj Dobrila" di Pola dove insegna Lingue e culture in contatto e Linguistica politica e pianificazione delle lingue. I principali interessi di ricerca sono i contatti di lingue e di culture in Istria, il rapporto tra lingue, dialetti e culture in chiave ideologica e nazionale, macrosociolinguistica, giornalismo e nazionalismo.

Kristina Blecich è dottoranda alla Scuola di dottorato in Studi umanistici (filologia) all'Università di Zara. Durante l'anno accademico 2012/2013 è stata impiegata come assistente al Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume. Attualmente è giornalista presso il quotidiano *La Voce del Popolo* della Comunità Nazionale Italiana in Croazia.

Walter Breu è professore di linguistica slava all'Università di Costanza (Germania). Si occupa dal 1978 della situazione linguistica delle minoranze albanofone in Calabria e in Molise e dal 1990 anche della grammatica e del lessico dello slavomolisano nei tre paesi slavofoni del Molise. Ha pubblicato vari articoli sulla morfologia e la sintassi dell'italoalbanese, in particolare, ma non solo, sul presuntivo, sulle costruzioni perifrastiche, sull'aspetto verbale, sulle forme e funzioni dell'aoristo e sulla variazione linguistica. Quanto allo slavomolisano e alle altre microlingue slave in Europa occidentale e meridionale ha pubblicato oltre a numerosi articoli anche tre monografie con testi commentati. Inoltre ha organizzato due convegni internazionali (2003, 2008) sugli influssi dell'italiano sulle varietà minoritarie in situazione di contatto linguistico assoluto.

Alberto Giudici si è laureato all'Università Cà Foscari di Venezia nel 2011 con una tesi sulla diffusione e l'importanza dell'italiano al di fuori degli odierni confini nazionali (relatore Prof. Francesco Bruni). Successivamente, presso lo stesso ateneo, consegue il titolo di Dottore in Filologia e Letteratura Italiana sotto la guida del Prof. Daniele Baglioni con una tesi sulla letteratura schiavonesca. Dal 2015 è assistente in Linguistica Italiana all'Università di Zurigo (Prof. Michele Loporcaro) e si occupa di dialettologia istriana. Dal 2014 collabora con il LEI (Lessico Etimologico Italiano) e con il progetto DERSII (Documentazione e Rivitalizzazione dei Sei Idiomi Istrioti).

Antonia Jazidžija è dottoranda alla Scuola di dottorato in Studi umanistici (filologia) all'Università di Zara. I suoi interessi di ricerca sono rivolti principalmente alla sociolinguistica, alla dialettologia e alla linguistica di contatto.

Irene Micali ha condotto i suoi studi presso l'Università degli Studi di Firenze. Nel 2014 ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Linguistica con un progetto avente per oggetto l'analisi del repertorio linguistico di Guardia Piemontese. Da maggio 2016 è titolare di un assegno di ricerca — *Le minoranze linguistiche italiane: aspetti sociolinguistici e pragmatici. Il caso di Guardia Piemontese* — presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze. Dal 2015 è cultore della materia (L-LIN/02) per i corsi Lingua, cultura e mass media e Lingua, cultura e identità. I suoi interessi di ricerca riguardano la sociolinguistica, la pragmatica e l'uso delle varietà linguistiche in condizioni di isolamento e di minoranza.

Nada Poropat Jeletić è ricercatore di ruolo presso il Dipartimento di studi interdisciplinari, italiani e culturali dell'Università "Juraj Dobrila" di Pola. Insegna pure presso la Facoltà di lettere e filosofia e la Facoltà di scienze della formazione di Pola. Si è laureata in Lingua e letteratura italiana presso l'Università di Pola e ha conseguito il dottorato di ricerca in Filologia presso l'Università di Zara. Svolge attività di ricerca sugli aspetti

sociolinguistici del bilinguismo/plurilinguismo, nonché sulla pianificazione e politica linguistica.

Antonio Romano è professore associato di Glottologia e Linguistica presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino dove, dal 2006, è responsabile del Laboratorio di Fonetica Sperimentale "Arturo Genre" e, dal 2015, è direttore del Master in Traduzione per il Cinema, la TV e l'EM. Oltre ad essere stato coordinatore del progetto internazionale AMPER (*Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman*, fondato insieme a M. Contini), ha condotto studi sulla variazione intonativa e ritmica in lingue e dialetti, svolgendo ricerche anche nel campo della fonetica descrittiva e sperimentale, acustica e articolatoria.

Lucija Šimičić si è addottorata nel 2011 in linguistica all'Università di Zagabria. Dal 2001 al 2012 ha lavorato presso il Dipartimento di antropologia linguistica e ricerche socio-culturali dell'Istituto di Antropologia a Zagabria. Dal 2012 è ricercatore di ruolo al Dipartimento di Linguistica Generale dell'Università di Zara. I suoi campi di interesse sono cambiamento e variazione linguistica, lingua e identità, politiche linguistiche, in particolare nei contesti minoritari e/o migratori. Ha collaborato in vari progetti scientifici nazionali e internazionali.

Ivana Škevin è ricercatore di ruolo al Dipartimento di italinistica dell'Università di Zara dove insegna Linguistica generale, Sociolinguistica, Linguistica di contatto, Morfosintassi e Semantica. I suoi campi di interesse sono cambiamento e variazione linguistica, linguaggio dei giovani e influsso delle variabili diastratiche sul cambiamento dei dialetti, uso, presenza e sopravvivenza degli elementi veneti nelle varietà croato-čakave.

Zvezdana Vrzić insegna linguistica all'Università di Fiume e all'Università di New York (Stati Uniti). È direttrice del Centro delle ricerche linguistiche presso la Facoltà di lettere e filosofia

a Fiume. Si è addottorata all'Università di New York. I suoi interessi scientifici comprendono la documentazione collaborativa delle lingue minacciate dell'Istria, l'abbandono delle lingue, lingua e identità e le interferenze linguistiche, specialmente a livello sintattico. È la responsabile del progetto di documentazione e conservazione delle lingue istro-rumena e istriota.

Nikola Vuletić è professore associato presso il Centro di Ricerche Onomastiche Adriatiche dell'Università di Zara. Al Dipartimento di Ispanistica e Studi Iberici insegna Linguistica romanza, Storia della lingua spagnola e Etimologia e storia delle parole. Si dedica allo studio dei contatti linguistici slavo-romanzi nel lessico e nella toponomastica.

Ringraziamenti

La pubblicazione è stata concepita e in parte preparata nell'ambito del progetto di ricerca *Čimbenici održivosti jezičnih manjina na Jadranu: poredbena analiza sociolingvističkog profila moliškohrvatske, zaratinske i arbanaške zajednice* (Fattori di sostenibilità delle minoranze linguistiche dell'Adriatico: un'analisi comparativa del profilo sociolinguistico delle comunità croato–molisana, zaratina e borgherizzana) finanziato dalla Fondazione Adris. Una parte dei contenuti è stata tratta dagli interventi presentati durante la giornata di studio *Le isole linguistiche dell'Adriatico* tenutasi all'Università di Zara il 14 settembre 2016. Inoltre, il progetto e il convegno hanno beneficiato del cofinanziamento dell'Università di Zara e della Comunità degli Italiani di Zara.

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile la pubblicazione di questo volume. Prima di tutto ringraziamo gli autori per le loro analisi dell'attuale situazione sociolinguistica di alcune 'isole linguistiche' oggi e della loro pazienza nel processo di revisione dei loro contributi. Ringraziamo gli editori per il sostegno durante la preparazione e pubblicazione del volume. Siamo particolarmente grati ai recensori per i loro commenti e suggerimenti, e a coloro che hanno letto il volume dandoci preziosi consigli nel corso della preparazione della pubblicazione.

Zara, luglio 2017

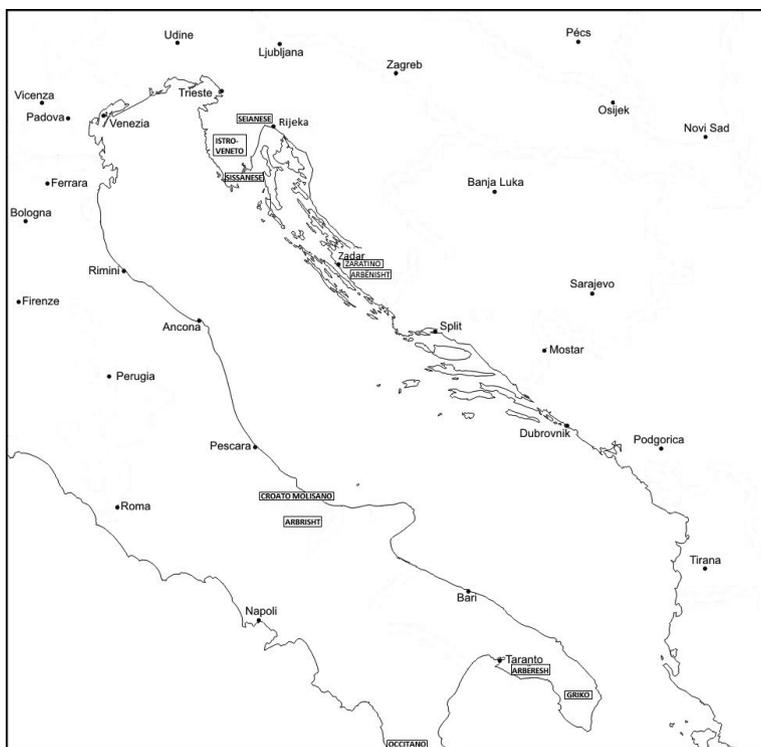


Figura 1. Mappa che include le varietà discusse in questo volume.

Introduzione

Riflessioni sul concetto e sullo stato attuale
delle isole linguistiche in transizione

LUCIJA ŠIMIČIĆ*, IVANA ŠKEVIN*, NIKOLA VULETIĆ*

Già uno sguardo alla regione adriatica nell'Atlante UNESCO delle lingue minacciate e in pericolo (ing. *UNESCO Atlas of the World's Languages in Danger*)¹ dimostra che la sua specificità, territorialmente divisa tra sei paesi, risiede, tra l'altro, nella sua diversità linguistica, che supera di gran lunga la semplicità data dall'immagine politica e territoriale della zona. Su entrambe le sponde della costa adriatica e nelle loro immediate vicinanze si trova un gran numero di minoranze linguistiche, cioè comunità di parlanti di lingue minoritarie. Oggi, queste comunità possono essere definite sia come “vecchie minoranze” (se ci affidiamo alla dimensione temporale dell'immigrazione e dell'insediamento nello spazio nuovo) o come “isole linguistiche” (se consideriamo la loro posizione geografica — isolamento e compattezza — come una loro caratteristica definitoria comune).

Dal 1838 quando Schmeller usò il termine *Sprachinsel* per la prima volta (Orioles 2008: 172), si ebbe una proliferazione di termini tecnici che, se non sempre sinonimici, presentavano significati contigui e spesso sovrapposti tra loro. Per limitarsi all'italiano, essi comprendono, oltre a “isola linguistica”, i termini “colonia linguistica”, “oasi linguistica”, “isola alloglotta” e più recentemente “minoranza linguistica” e “lingua mino-

* Università di Zara.

1. Fonte: <http://www.unesco.org/languages-atlas/>.

ritaria”. All’inizio il termine “isola linguistica” fu usato prevalentemente per riferirsi alle realtà linguistiche germanofone in Italia e nell’Est europeo per poi essere applicato anche ad altre situazioni simili, ma da esse divergenti per uno o più aspetti. Proprio per la varietà delle situazioni caratterizzate da aspetti di insularità, ci sono stati vari tentativi di (ri)definire il concetto, cercando di ridurre la lista delle caratteristiche necessarie e sufficienti a definire un’isola linguistica. Le varie classificazioni basate su criteri diversi e il fatto che gli studiosi non abbiano messo in rilievo sempre le stesse caratteristiche come rilevanti per definire le isole linguistiche rispecchiano la varietà di condizioni storiche, geografiche e sociali che caratterizzano i vari contesti, oltre a mostrare come il termine non possa essere applicato in modo non ambiguo ad un unico tipo di realtà sociolinguistica. Inoltre, i criteri classificatori proposti, che portano a distinguere per esempio tra isole e isolotti linguistici (Mioni 1988), tra isole e penisole linguistiche (Tagliavini 1936, Freddi 1988), tra isole alloctone e autoctone (Gusmani 1988), tra minoranze linguistiche e isole linguistiche (p. es. Berruto 2007, Riehl 2010) possono forse essere decisivi per la percezione e lo status della comunità linguistica, ma talvolta non sono rilevanti per il senso di insularità percepito sia dagli *in-groups*, sia dagli *out-groups*.

Le definizioni più tradizionali delimitano il concetto di isola linguistica ai piccoli insediamenti, geograficamente ben definiti, situati entro il territorio in cui un’altra lingua sia maggioritaria (Wiesinger 1983). A questi criteri, spesso se ne aggiungono altri, ad esempio la ruralità, i repertori monolingui, e dunque l’omogeneità etnica e/o linguistica, che sono stati criticati e non sempre riconosciuti come criteri applicabili alle diverse realtà considerate come isole linguistiche. Sono comunque degni di nota in tempi più recenti i tentativi di ripensare il concetto in chiave sociolinguistica sottolineando gli aspetti dinamici delle lingue in contatto (Mattheier 1996, Orioles 2008). Appare comunque persistente l’enfasi su aspetti quali l’assimilazione ritardata (ing. *delayed assimilation*) e il *roofing* linguistico.

Se una prospettiva piuttosto storica e tradizionalmente geolinguistica consente, con le dovute cautele, un discorso sulle isole linguistiche, meno pacifico è il criterio secondo cui una comunità linguistica entrerebbe in questa tipologia. Riehl, per esempio, limita la definizione di isola linguistica alle minoranze linguistiche che costituiscano maggioranza linguistica in un'altra area e che siano completamente separate dalla madrepatria (Riehl 2010: 333). Partendo dalla tradizione tedesca della *Sprachinselforschung*, Riehl insiste sull'importanza definitoria di una «relationship to (or dependence on) a linguistic motherland» (Riehl 2010: 334) e sembra affermare che le comunità che hanno perso il contatto con la madre patria «only partially meet the criteria defining language islands» (Riehl 2010: 338)². Il concetto della *linguistic motherland* in alcuni casi può essere storicamente valido, in altri invece è molto problematico. Per esempio, quale sarebbe la madrepatria linguistica degli istrorumeni, che giunsero in Istria dalla Dalmazia verso l'inizio del Cinquecento, e in Dalmazia alcuni secoli prima (cfr. Kovačec 1998: 242–244)? Ma al di là di considerazioni di questo genere, non si capisce in effetti perché la relazione con un'area di origine (non di rado molto remota), o ancora l'adozione di categorie moderne quali “nazione” o “stato”, dovrebbero essere decisive per la definizione dell'insularità linguistica, in quanto fenomeno caratterizzato innanzitutto dalla contrapposizione tra una comunità linguistica e ciò che la circonda.

Quando nel gennaio del 2016 fu diffuso l'invito a presentare proposte di comunicazione per la giornata di studio *Le isole linguistiche dell'Adriatico*, non ci eravamo preoccupati di definire cosa si intende — o cosa intendiamo noi — per “isole linguistiche”, e tanto meno di discutere la pertinenza del criterio geolinguistico come caratteristica definitoria comune. È vero poi che suggerendo ai partecipanti alcuni esempi — quali le comunità linguistiche zaratina (o dalmatoveneta),

2. Occorre dire che esiste ormai una ricca bibliografia sul tema, dove il concetto della “madrepatria linguistica” non ha un ruolo decisivo (in ambito italiano, cfr. almeno i volumi collettanei curati da Perini 1988, Marcato 2000, Orioles 2003, Retali–Medori 2016).

borgherizzana (o *arbënisht*), istriota, *arbëreshe*, greco-salentina, ecc. — avevamo sì messo l'accento sulle varietà tradizionali o “basilettali” delle comunità citate, ma senza perdere di vista la complessità dei loro repertori. Tuttavia, l'interpretazione del concetto chiave della giornata fu lasciata in larga misura ai singoli partecipanti. I contributi nel presente volume, elaborati a partire dalle comunicazioni presentate in quella sede e dalla discussione emersa, mostrano che pochi partecipanti, d'altronde rappresentanti di diverse tradizioni disciplinari, hanno sentito la necessità di definire il concetto di “isola linguistica” o di discuterne la pertinenza. Tutti i contributori, sia i giovani dottorandi che gli studiosi esperti, hanno ritenuto che le comunità linguistiche da loro trattate corrispondessero a un tipo di situazione che pacificamente può essere definita come “isola linguistica”.

Qualificata da alcuni studiosi come “fuorviante” (Fusco 2006: 101), da alcuni altri come “fortunata” (Francescato 2003: 312), è chiaro che la metafora dell'isola ripropone, come dice Ursini, «la visione essenzialmente territoriale della dialettologia e della geografia linguistica tradizionali» (Ursini 2003: 152). È altrettanto chiaro che, rispetto agli albori ottocenteschi della dialettologia scientifica, la situazione è sostanzialmente cambiata: nel contesto europeo, ma non solo, ormai non esistono oasi in cui le varietà basilettali sarebbero in grado di sopperire a tutte le necessità comunicative dei loro parlanti. Tuttavia, ci sono ancora degli spazi ristretti il cui repertorio linguistico, per la presenza più o meno vistosa di una lingua diversa dalle altre parlate nell'area circostante, occupa una posizione a parte³. Per questo, riteniamo con Orioles che

3. Ovviamente, la percezione dell'alterità linguistica dipende in larga misura non solo dall'*Abstand* osservabile, ma anche dalla costruzione dell'identità (etno)-linguistica e dal potenziale centripeto delle singole lingue nazionali. Per dare un esempio locale, molti abitanti di Zara riconoscerebbero che nel quartiere di Arbanasi si parla (anche) una varietà albanese, cioè una lingua diversa, ma non applicherebbero lo stesso criterio alle varietà slave delle isole antistanti, percepite come dialettali.

è lecito oggi continuare a fare uso del termine [sc. isola linguistica], a patto che sia chiaro come esso abbia una valenza meramente storica e che la condizione fisiologica di ogni “isola”, lungi dall’essere luogo di isolamento, rappresenta l’innescò di una vivace situazione di complessità linguistica e culturale (Orioles 2008: 176).

La prospettiva storica è tuttavia rilevante, dal momento che ci sono delle isole linguistiche caratterizzate sin dai tempi remoti da un bilinguismo / plurilinguismo generalizzato, come quella istroromena (cfr. Kovačec 1998: 235–239), ma anche quelle in cui la pratica della lingua del territorio circostante è relativamente recente (cfr. p. es. Riehl 2010: 338). Da questo punto di vista, è molto istruttiva la situazione di Zara tra le due guerre mondiali. Comparando i rilevamenti sulla presenza del croato nelle altre due comunità linguistiche della città, è osservabile presso la comunità italiana dell’epoca una sorta di autosufficienza linguistica, che corrisponde anche a un isolamento linguistico (cfr. Barbarić 2015: 177), virtualmente assente nella comunità albanofona, caratterizzata da un complesso trilinguismo albanese–italiano–croato, soggetto a differenze diagenetizzanti (cfr. Tagliavini 1937: 3). Sarebbe erroneo riportare questa situazione solo alla condizione di una “exclave” politicamente italiana, che fu Zara tra le due guerre, e alle conseguenze della politica linguistica del regime fascista: il basso valore comunicativo del croato per i membri della comunità italiana è storicamente relazionato anche con l’alto valore sociale dell’italiano e del veneto (nei diversi contesti comunicativi) in una città predominantemente venetofona⁴. In altre parole, il relativo isolamento linguistico non dipende solo dalle condizioni storico–politiche, ma anche dal prestigio della L1 della comunità in questione.

La scelta delle situazioni (socio)linguistiche in questo volume indica allora un approccio che non impone i criteri dall’alto (ing. *top–down*), ma prende in considerazione la percezione emica (ing. *bottom–up*) dei membri di queste comunità che è

4. Per uno status storico analogo delle isole linguistiche germanofone nell’Europa centrale (cfr. p. es. Mattheier 1994, 1996, Riehl 2010).

raramente esposta esplicitamente, ma che più spesso rimane implicita, nei contributi contenuti nel volume. La varietà delle situazioni presentate, nonostante si trovino in una regione ben definita e vicine l'una all'altra, intrecciandosi nello stesso territorio (p. es. sissanese e istroveneto in Istria, *arbënisht* e zaratino a Zara), dimostra che il concetto di isole linguistiche non può essere ridotto a una lista di criteri che sarebbero validi per tutte le situazioni. Osservare che le isole linguistiche spesso siano realtà mentali e sociali più che geografiche (cfr. Mattheier 1994) significa aprire la strada verso la riconsiderazione dei criteri finora proposti. Alcuni contributi già accennano, in modo esplicito, alla necessità di una tale riconsiderazione; gli altri, invece, la sfiorano appena. Una delle questioni che l'allentamento dei criteri provenienti dalla tradizione strutturalista apporta è la portata e l'utilizzabilità di tale approccio nel discorso delle isole linguistiche.

Nella realtà postmoderna, caratterizzata dalla globalizzazione e dalla possibilità di contatti sociali e linguistici molteplici anche in aree prima più isolate, è importante capire che il concetto di isola linguistica come definito inizialmente è datato e non corrisponde alla realtà odierna, ovvero può rimanere limitato ai pochi (e sempre più rari) contesti che rientrano nella definizione tradizionale. Modificare l'approccio in chiave poststrutturalista, non significa diluire il significato del termine, ma semmai aggiungervi valore e rilevanza per capire meglio le situazioni odierne assimilabili al concetto di isola linguistica.

L'argomento principale rimane che la terminologia scientifica dovrebbe descrivere la realtà trovata sul campo invece di postulare casi che rispecchino la terminologia esistente, ma che sono sempre più rari nella realtà. Nel caso delle isole linguistiche, la realtà, sia linguistica, sia sociale può essere ma non necessariamente è diversa se i loro membri formano una penisola o un'isola, e il fatto che abbiano uno stato-nazione come punto di riferimento spesso è di importanza marginale per comunità insediatesi prima della formazione dei rispettivi stati-nazione e le cui lingue sono molto distanti dalla varietà